

Domenica 30 dell'ordinario

Anno A

29 ottobre 2023

Dal libro dell'Esodo

Così dice il Signore:

«Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto.

Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.

Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.

Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l'ascolterò, perché io sono pietoso».

Dal vangelo secondo Matteo al cap. 22

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

2023 trentesima domenica ordinario 29 ottobre

Questa domenica la chiesa ci propone di andare al cuore del nostro cammino di discepoli di Gesù, di riflettere su ciò che dà senso al nostro vivere, su quale sia il respiro profondo del nostro tendere alla luce, dove s'incammina l'ago della nostra bussola interiore che ci indichi come vivere in pienezza i giorni che ci sono donati.

Il vangelo di Matteo ci dice come i farisei - i più rigorosi osservanti della Legge - vogliono mettere alla prova Gesù e gli pongono pertanto la domanda su quale sia il grande comandamento che orienta la vita del pio ebreo. Chi pone la domanda è - non a caso - è un dottore della legge

Amerai il Signore Dio tuo - risponde Gesù - *con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente... e il secondo è simile al primo* - risponde Gesù - *amerai il tuo prossimo come te stesso*” Risposta questa che ci induce a rilevare che per Gesù l’amore di Dio e l’amore del prossimo siano un unico, inscindibile comandamento. Al centro della legge non c’è - dunque - per Gesù - l’osservanza di norme morali, sociali o rituali, ma l’amore. L’amore totale per Dio e l’amore per il prossimo che costituiscono un unico comandamento o, meglio, un orientamento, del nostro spirito, del nostro vivere.

Va precisato che per la chiesa ebraica e in particolare per i farisei l’amore per il prossimo - come ci informa il libro sacro dell’Esodo che abbiamo letto - non è un impegno da poco, viene rilevato infatti come spesso il povero sia uno straniero - e voi sapete - precisa il testo - come si viva se si è forestieri, perché forestieri siete stati voi in terra d’Egitto e l’impegno rigoroso verso il prossimo richiede pertanto di essere attenti a non lasciarlo al freddo, lo straniero, che disponga del suo mantello *che è la sola coperta per la sua pelle*, a non truffarlo se gli fate dei prestiti, e - viene aggiunto - se non vi curate delle persone più fragili - delle vedove e degli orfani - li si minaccia che Dio interverrebbe a proteggerli.

Se questa attenzione ai forestieri prevista dal libro dell’Esodo noi la facessimo nostra forse saremmo più attenti alla presenza di immigrati di cui ci si approfitta e la loro vita sarebbe forse resa meno aspra e talora meno impossibile. Ma oggi questa parola risuona più fortemente in noi in questo gravissimo e non breve periodo di crisi, nel quale nella nostra Europa e nel nostro paese un numero sempre crescente di persone vengano sospinte verso la povertà e in troppi ci volgiamo dall’altra parte. Cresce nell’Europa e anche in Italia la paura dello straniero, del migrante, di uomini donne che fuggono dalla guerra, dall’oppressione, dalla fame e i cristiani non sempre li riconoscono come fratelli come ci ammonisce sovente papa Francesco.

Ma a noi cristiani – quelli che pongono Cristo al centro della loro vita – ci fanno molto pensare le parole che Gesù ci ricorda sull’amore che dovremmo portare al Signore nostro Dio e ogni parola ci tocca nel profondo, nel cuore. Un amore quando è amore si coglie - non vi è dubbio - in ogni nostro modo di essere, di pensare, fa parte di noi, come del nostro respiro.

Dice Gesù: *amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente* – pensiamo a lui e ne dovremmo dunque trarre gioia - *con tutta la nostra anima* dice ancora Gesù

Anima è il termine che deriva dal nostro stesso respiro, da ciò dunque da cui attingiamo vita e senza il quale non viviamo, ma soffochiamo, moriamo interiormente.

Gesù ci chiede di amarlo, e ci insegna come dobbiamo amarlo e noi sappiamo che se impariamo davvero ad amarlo, la nostra vita giunge a un senso profondo, amare significa infatti dare vita - è un respiro che allarga i nostri spazi vitali, che ci rende più forti interiormente, che ci sostiene, che ci dà

gioia e senso. Non tutto è vano... c'è la radice al nostro vivere nell'amore che noi portiamo in noi, che noi seminiamo.

E oggi ci è stato dato un grande dono: queste parole di Gesù ci entrano dentro, ci rallegrano, ci fanno sentire in cammino, ci fanno sentire amati e sostengono il nostro slancio d'amore che ci portiamo dentro.

Ma delle parole sapienti e grandi ci sono state date nel corso dei secoli, parole che allargano il nostro respiro che ci insegnano a vivere

E oggi nel leggero questo splendido colloquio di Gesù con il dottore della Legge ci siamo ricordati di quanto dice nel prologo l'evangelista Giovanni e quanto ci dice in una pagina luminosa Agostino, sull'amore verso Dio e verso gli uomini. Sono pagine da serbare, da mettere tra le cose care che ci accompagnano nella via. Giovanni ci pone in una sua lettera ai fratelli una domanda, una grande domanda. *Se non ami il fratello che vedi come potrai dire di amare Dio che non vedi"?chi ama Dio, ami anche il suo fratello (prima lettera di Giovanni 4, vv 20-21)*

L'apostolo Giovanni, dunque, mette in evidenza quale connessione radicale - si direbbe inscindibile - vi sia tra l'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo, che Gesù dà nella sua risposta al dottore della legge.

Ma lungo i secoli i cristiani questa connessione radicale tra l'amore verso Dio e verso il prossimo viene approfondita, viene compresa come essenziale. Sant'Agostino, sondatore qual è del cuore umano, ci suggerisce che per conoscere Dio, per cercarlo, per amarlo per adorarlo occorre battere un cammino e questo cammino passa necessariamente attraverso la conoscenza dell'uomo, la tensione verso l'uomo. Amando il prossimo e prendendoti cura di lui tu cammini - sottolinea Agostino.

Nell'attenzione verso l'uomo, nell'aver cura di lui, nell'amore verso il prossimo, guardando dentro di te, *"vedrai per quanto ti è possibile Dio"*. E' infatti nel liberarsi del pensiero accentrato dell'uomo su di se stesso che potrà rendere più acuto il proprio sguardo interiore, entrare in profondità in se stesso ed è lì che potrà vedere Dio, colui che dobbiamo che amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente.

E lungo i secoli questo è il cammino che continua a battere il ricercatore di Dio che *spezza il suo pane con chi ha fame che apre la sua casa ai miseri senza tetto e veste colui che è ignudo* e su di lui sorgerà la luce di Dio come aurora

E' ciò che affermerà dopo secoli - una grande poetessa americana vissuta nell'ottocento: Emily -Dickinson che ci dirà in un suo frammento poetico pieno di luce: *Chi non trova quaggiù il Paradiso | non lo troverà in cielo. | Gli angeli stanno nella porta accanto alla nostra, dovunque ci rechiamo."*